

ALLARME

L'assessore Donazzan: 50.000 lavoratori presto senza indennità

L'assessore Elena Donazzan: i soldi stanno finendo



CORTINA - (m.cr.) «Il governo si occupa di fare l'attraversata nel deserto ma ci toglie l'acqua per bere oggi: ci sono circa 50mila lavoratori veneti che rischiano di ritrovarsi senza coperture sociali». L'allarme è di Elena Donazzan, assessore al lavoro della Regione Veneto: «Dopo due anni di crisi stanno per esaurirsi le casse integrazioni straordinarie o in deroga in moltissime imprese venete, a partire dalla Electrolux - avverte l'assessore - gente che non ha altre coperture. Abbiamo sollecitato il governo insieme a tutte le altre Regioni per chiedere certezza di risorse e di decisioni prima della grande riforma del lavoro. Mentre la Fornero teorizza, le aziende chiudono».

LATTERIA DI SOLIGO

Più ricavi, crediti Iva fermi

PIEVE DI SOLIGO - Cresce il fatturato 2011 per la cooperativa Latteria di Soligo: i ricavi sono passati da 60,2 a 63,4 milioni di euro, ma per l'anno in corso si attende una diminuzione dei consumi. Il conferimento di latte da parte dei soci si aggira sui 720mila ettolitri. Fra gli elementi di difficoltà, vi sono crediti Iva per oltre 8,5 milioni di euro non ancora liquidati dall'Agenzia delle Entrate.

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano on line

ECONOMIA

Facebook vale 103 mld di dollari
Facebook per ora vale 102,8 miliardi di dollari. È il valore raggiunto in vista dello sbarco a Wall Street

Soros, uno dei figli va da solo
Jonathan Soros, uno dei cinque figli di George, si separa dal padre e amministrerà da solo la sua fortuna

Confcooperative, Bosio in Friuli
Franco Bosio è stato confermato alla guida di Confcooperative del Friuli. Resterà in carica quattro anni



GRANDE CRISI Bortolussi: persi almeno 50mila posti di lavoro, servono risposte d'emergenza

Pmi allo stremo, record di fallimenti

Analisi della Cgia di Mestre: 11.615 aziende saltate nel 2011, prima la Lombardia, terzo il Veneto (1.122)

VENEZIA - Trentuno al giorno, comprese domeniche e festività. Nel 2011 il numero delle aziende che ha chiuso per fallimento ha toccato la soglia record di 11.615. Cifre drammatiche. Le rende note l'associazione artigiani Cgia di Mestre, sottolineando che numeri del genere non si erano mai visti negli ultimi quattro anni, da quando cioè, nel 2008, è scoppiata la grande crisi finanziaria. Un dramma, precisa la Cgia, «vissuto non solo dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima, in almeno 50.000 hanno perso il posto di lavoro». Un triste record che segnala quanto siano in difficoltà le imprese italiane, soprattutto quelle di piccole dimensioni, il motore occupazionale ed economico del Paese e del Nordest in particolare. Ma anche quello che soffre di più. Un fallimento su tre è dovuto a ritardi nei pagamenti (3.600 aziende). La Lombardia è la regione con più chiusure (2.613), seguita dal Lazio (1.215). Ma al terzo posto c'è il Veneto, terra d'elezione dei distretti e delle piccole aziende, con 1.122 fallimenti, seguito da Campania (1.008) e dall'Emilia Romagna (899). Il Friuli Venezia-Giulia è undicesimo (250), il Trentino Alto Adige (122), diciottesimo.

«La stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna - spiega il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - sono le principali cause che hanno costretto molti piccoli a portare i libri in Tribunale». Ma, ricorda la Cgia, il fallimento non è solo economico, spesso viene vissuto da queste persone come un fallimento personale che, in casi estremi, ha portato decine di piccoli imprenditori a togliersi la vita.



Cgia Giuseppe Bortolussi

«La sequenza di suicidi e di tentativi di suicidio di questi ultimi mesi - prosegue Bortolussi - sembra non sia destinata a fermarsi. Solo in questa settimana, due artigiani hanno tentato di farla finita per ragioni economiche. Bisogna intervenire subito e dare risposte. Invitiamo il governo ad istituire un fondo di solidarietà in aiuto a chi si trova a corto di liquidità». Il segretario commenta poi i dati sui redditi resi noti venerdì dal dipartimento Finanze

I fallimenti nel 2011

Regioni	Numero fallimenti	Fallimenti ogni 10.000 imprese attive
Lombardia	2.613	31,5
Lazio	1.215	26,1
Friuli-Venezia Giulia	250	25,4
Marche	398	25,0
Veneto	1.122	24,4
Toscana	843	22,9
Umbria	185	22,1
Campania	1.008	21,3
Emilia Romagna	899	20,9
Piemonte	857	20,4
Liguria	235	16,4
Calabria	249	15,8
Sicilia	601	15,8
Puglia	529	15,6
Molise	49	15,2
Sardegna	213	14,4
Abruzzo	180	13,5
Trentino A.A.	122	11,9
Valle D'Aosta	9	7,3
Basilicata	38	7,0
ITALIA	11.615	21,9

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia Mestre su dati CRIBIS

ANSA-CENTIMETRI

del Tesoro. «Attenti - dice - a dare queste chiavi interpretative fuorvianti. I paragoni vanno fatti tra soggetti omogenei, ad esempio tra artigiani e loro dipendenti. Se confrontiamo il reddito di un dipendente metalmeccanico con quello del suo titolare artigiano, quest'ultimo dichiara oltre il 40% in più, con buona pace di chi vuole etichettare gli imprenditori come un popolo di evasori».

Paolo Francesconi

PROFITTI E PERDITE

DI ENRICO CISNETTO

Monti, il coraggio della fase tre: in Borsa il patrimonio pubblico, lo comprino i privati

Ha ragione il ministro Passera: il debito pubblico e privato ammonta a circa 3.500 miliardi, per cui ogni punto percentuale di oneri, cioè 100 punti base di spread, vale 35 miliardi. Trecentocinquanta milioni ogni punto di spread. Dunque, da quel maledetto 9 novembre dello scorso anno, quando il differenziale sui Btp decennali arrivò al massimo storico di 575 punti e aprì le porte al governo Monti, al 16 marzo, quando è stato toccato il livello (minimo dall'agosto precedente) di 275 punti, l'Italia ha risparmiato 3 punti percentuali, e quindi ben 105 miliardi. Ma nelle scorse due settimane lo stesso spread è risalito fino a 346, riprendendosi 71 dei 300 punti che aveva perso, per un ammontare di quasi 25 miliardi. In tutti i casi, l'Italia non è in grado di sopportare per molto tempo un livello di spread intorno ai 300 punti, sopra o sotto che sia, perché per respirare bisogna che sia inferiore ai 200 punti.

Ora, questa contabilità serve a ricordarci due cose: quanto sia stato importante voltare pagina quando eravamo con un piede e mezzo nel baratro del default, ma anche quanto sia pericoloso sottovalutare la risalita dei differenziali, considerando già acquisito il nostro salvataggio. Ergo, gratitudine al governo Monti per quanto ha fatto, ma anche pressione per indurlo a passare a quella che potremmo chiamare la "fase tre". Finora il dibattito è stato tutto incentrato sul giudizio da dare agli interventi fatti - valutazione che è positiva se si guarda ai riflessi sugli spread, meno se si esaminano i singoli provvedimenti nel merito - mentre adesso bisogna guardare a cosa si può e si deve fare negli undici mesi che ci separano dalla fine legislatura. L'obiettivo deve essere duplice: non mollare la presa sui conti pubblici; puntare ad un intervento straordinario, per intensità e tipologia, per frenare la recessione e rilanciare la crescita. E l'unica manovra che può rendere compatibili entrambi gli obiettivi è quella che agisce sul nesso "debito-patrimonio-investimenti". E' ora di passare dalla spremitura dei redditi, che sono stati fin troppo compressi dal binomio "poca crescita-tante tasse", al coinvolgimento dei patrimoni, quello pubblico e quelli privati, nel salvataggio e rilancio del Paese. Molti progetti sono stati offerti ad un dibattito dal quale si è colpevolmente sottratto il governo. Io sono per la quotazione in Borsa del patrimonio pubblico e dell'obbligo di acquisto dei relativi titoli da parte dei privati. E sono perché il ricavato (400-500 miliardi) vada per due terzi a riduzione del debito e per un terzo a investimenti in conto capitale e riduzione di tasse. Ma anche altre idee non mancano di interesse e fascino. Purché la "terza fase" inizi domattina. (www.enricocisnetto.it)